Numero VII
Ottobre 19

IL FOGLIO parlante

Giornalino de "Il fiore del deserto"

L'autunno

www.ilfioredeldeserto.it

Il Fiore del Deserto
Progetto Accoglienza

Le stagioni

“ Non ci sono più le mezze stagioni ” così dicevano i vecchi, e giù discussioni sulle presunte cause. Coloro che hanno già vissuto circa mezzo secolo della loro vita si ricorderanno come la colpa fosse ora della bomba atomica, ora dello sbarco sulla Luna e degli uomini che “ vanno mettendo le mani nelle cose sacre create da Dio”.

Un tempo, neanche troppo lontano, quando ancora non dovevamo guardare il meteo per sapere che tempo che fa, si guardava il cielo e ci si regolava con i proverbi, uno per ogni mese. Con i proverbi si coltivava e ci si sposava e in fondo non tradivano troppo.

“ Non ci sono più le mezze stagioni ” era solo un modo di dire quando tra persone che si incontravano scarseggiavano gli argomenti, era un luogo comune, una cosiddetta frase fatta adatta per ogni occasione, bella o brutta che sia.

Non è più così, insieme alle mezze stagioni sono finite pure le stagioni tutte intere, una assenza sempre più gravemente avvertita nel tempo incredibile che stiamo vivendo.

Le cause questa volta non sono affatto lunatiche ma manifestamente conosciute, nonostante ancora da qualche potente negate.

Dobbiamo riconoscere e prenderne atto con colpa, che quello che chiamiamo crisi climatica altro non è che la conseguenza delle attività umane.

Il genere umano, infatti, che attualmente è la forma di vita più evoluta e dominante del pianeta, diversamente da tutte le altre forme di vita che nel passato lontanissimo si sono succedute, sta costruendo con le proprie mani la sua scomparsa, modificando gli equilibri che consentono la vita, così come la conosciamo.

Sappiamo bene che in tutto il danno che stiamo causando c’entri molto il nostro stile di vita, soprattutto lo stile di vita di una parte minoritaria del mondo che gode e ha goduto del benessere prodotto dai fattori che oggi conosciamo come responsabili della corsa verso l’abisso in cui stiamo precipitando. Perché, come ben sappiamo, l’altra parte del mondo, quella maggioritaria, non ha ricevuto benessere dallo sfruttamento delle risorse presenti sul pianeta, magari solo povertà

e inquinamento.

“Non ereditiamo la terra dai nostri avi; la prendiamo a prestito dai nostri figli. Nostro è il dovere di restituirgliela.” Così la pensavano i nativi americani, esattamente il contrario di ciò che hanno messo in campo i nostri padri che lasciano in eredità ai figli un’ ipoteca sul loro futuro difficilmente superabile.

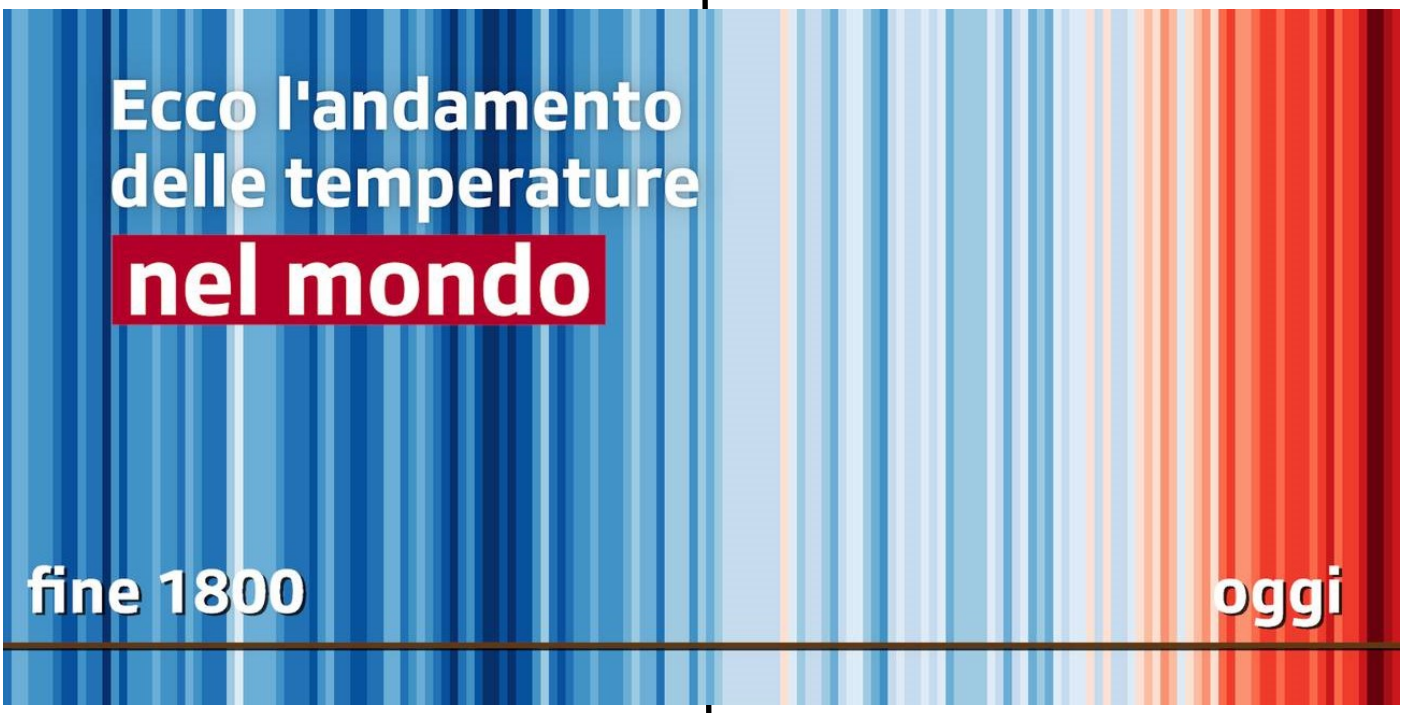
Ma forse, piuttosto che dare la colpa ai padri, che in questo caso sarebbero una categoria astratta dietro la quale si nascondono altre verità,

sarebbe più giusto incolpare il sistema economico -sociale dominante nel mondo come responsabile della crisi climatica. Con questo, senza spingerci troppo in considerazioni che preferiamo lasciare a chi dovrebbe assumere decisioni, pensiamo che se non si interviene portando dei correttivi profondi al modo con cui abbiamo organizzato la nostra vita, continueremo a vedere il dito e non la luna.

Le manifestazioni di Fridays For Future segnano un nuovo passo, finalmente i giovani hanno fatto sentire la loro voce, libera e senza tutele.

Con questo numero de Il Foglio Parlante, la parola dei giovani che si battono per un mondo migliore troverà sempre spazio e accoglienza condivisa.

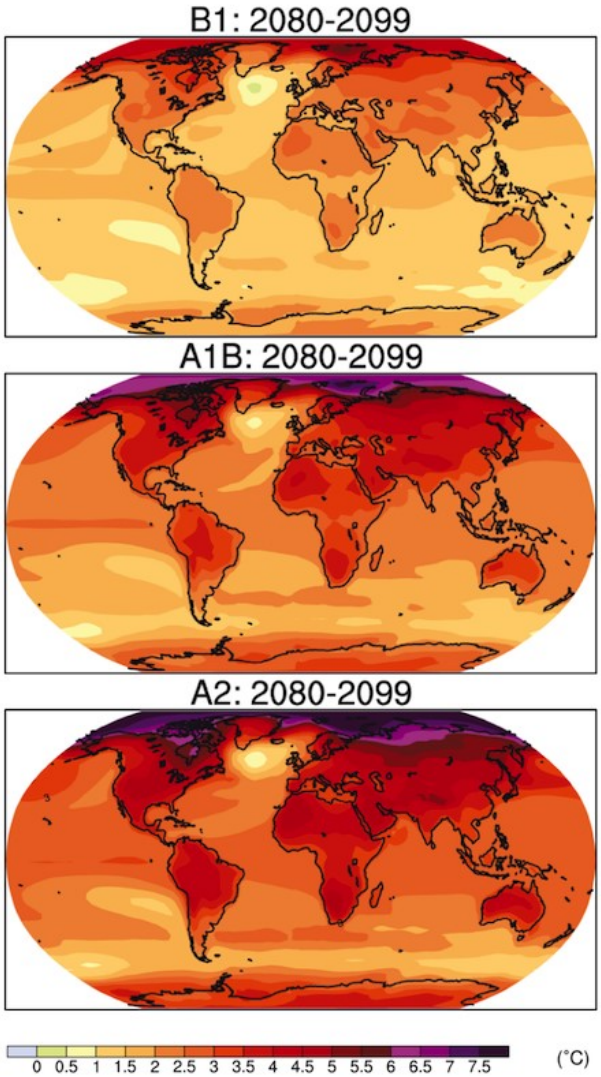
La Redazione



Il giornale The Economist ha deciso di mettere in copertina per il suo nuovo numero una rappresentazione grafica del problema che ci riguarda tutti. Le righe colorate in foto ci indicano "l'aumento della temperatura media del mondo in ogni anno dalla metà del 19° secolo". "La Terra è più calda di circa 1° C rispetto all'epoca in cui il nostro magazine era appena nato", commenta il giornale.

Sul giornale si legge: "Rappresentare questo arco della storia umana come un insieme di strisce potrebbe sembrare riduttivo. Sono anni che hanno visto guerre mondiali, innovazioni tecnologiche, la nascita del mercato globale e una produzione enorme di beni. Eppure la lunga storia dell'umanità e queste strisce colorate così semplici hanno in comune la stessa causa.

Sia la mutevolezza del clima che la notevole crescita della ricchezza umana derivano da miliardi di tonnellate di combustibili fossili impiegati per produrre energia industriale, elettricità, trasporti, riscaldamento e, più recentemente, i nostri device". Tutti noi possiamo, e dobbiamo, fare qualcosa prima che sia troppo tardi.



La pensione...

Anelata……finalmente arriva e ti lascia padrone del tuo tempo.

Sarai tu a decidere cosa, come e quando fare le cose che per anni hai rinviato.

Poi arriva un caro amico (di cui non posso fare il cognome ma che di nome si fa chiamare Modesto) che hai incontrato con piacere in diversi raduni camperistici o con i piedi sotto un tavolo.

“Silvio, ora che hai più tempo libero, puoi dare una mano al povero Luigi che è sempre pieno di lavoro alla casa famiglia?”.

Come rifiutare di salvare il “santo” Luigi dall’aiuto che normalmente gli dava Modesto?

E così ho deciso di dedicare un giorno a settimana a questa splendida realtà che ti riempie il cuore, ti fa capire che al mondo non tutti la pensano come un nostro ex Ministro (innominabile) e che ci sono ancora persone che dedicano la loro vita per gli altri.

Devo dire anzi che questo virus si sta fortunatamente diffondendo e sempre più amici si stanno contagiando.

Adesso devo smettere perché devo preparare il materiale per “elettrificare” la nuova casetta che l’architetto Luigi ha tirato su con maestria, coadiuvato dai geometri Simon (spero si scrivi così) e due Stefano.

Buon lavoro a tutti e, a chi ha perso tempo a leggere queste due righe, veniteci ad aiutare.

Ne gioverete anche voi.

Silvio

Ottobre perché?

L'equinozio d'autunno

La parola "equinozio" deriva dal latino e significa "notte uguale" al giorno. Gli equinozi di marzo e settembre sono i due giorni dell'anno nei quali hanno inizio primavera e autunno. In questo giorno, il 22 Settembre, il Sole passa allo zenit all'equatore, sorge al polo sud, tramonta al polo nord e la giornata dura esattamente 12 ore in tutto la terra.

In realtà l'equinozio non è un giorno, ma è un istante preciso: è quel momento della rivoluzione terrestre intorno al Sole in cui quest'ultimo si trova allo zenit dell'equatore. Accade due volte l'anno (a sei mesi di distanza, a Marzo e Settembre del calendario civile). Nell'emisfero boreale l'equinozio di marzo segna la fine dell'inverno (astronomico) e l'inizio della primavera (astronomica), mentre quello di settembre termina l'estate (astronomica) e introduce l'autunno (astronomico). Abbiamo specificato "astronomico" in quanto invece in meteorologia come inizio delle stagioni viene convenzionalmente preso il primo del mese (1° Settembre per l'autunno e così via per le altre stagioni). Viceversa accade nell'emisfero australe, dove l'autunno entra all'equinozio di marzo e la primavera in quello di settembre.

L'equinozio di marzo è anche detto punto vernale, punto dell'Ariete o punto gamma (dalla lettera minuscola greca γ, la cui forma ricorda la testa di un ariete, simbolo tradizionale astrologico), mentre quello dell'equinozio d'autunno, a settembre, viene anche chiamato punto della Bilancia (o punto omega Ω). Questa notazione, di derivazione astrologica, oggi non è più valida, perché a causa della precessione degli equinozi,

tali punti non si trovano più nella costellazione da cui prendono il nome: in particolare, all'equinozio di marzo, il Sole si trova nella costellazione dei Pesci, mentre a settembre si trova nella Vergine. L'equinozio di marzo tende ad anticipare e infatti cade spesso il giorno 20 e, a partire dal 2044, saltuariamente anche il 19 marzo. Ciò è dovuto all'organizzazione dei giorni bisestili nel calendario gregoriano che, non coincidendo esattamente con l'anno siderale, ha comportato il mantenimento dell'alternanza quadriennale per l'anno 2000, e causato quindi un progressivo spostamento di un giorno di tutti gli avvenimenti celesti, fino al prossimo riallineamento, previsto nell'anno 2100.L'equinozio di settembre invece, risulta leggermente più tardivo (intorno al 23 settembre) rispetto a quello di marzo, poiché il moto di rivoluzione della Terra intorno al Sole (il cosiddetto anno siderale), è leggermente più lento in prossimità dell'afelio terrestre (a luglio).

Riflessioni sulla manifestazione per l'ambiente

Il 27 settembre 2019 sono andata alla manifestazione per l'ambiente. La manifestazione è partita dalle ore 10.00 ed è terminata alle ore 13.00

Appena sono arrivata ho potuto notare tutte le persone con i cartelli che passavano davanti a me. Posso dire però che nonostante l'allegria del momento, appena è finita la manifestazione, mi sono resa conto che la città di Roma era più sporca di prima.

Questa cosa mi è dispiaciuta tantissimo. Penso che chi vada a manifestare per qualcosa come la salvaguardia dell'ambiente dovrebbe almeno avere cura dei luoghi e non buttare altre carte, bottiglie e sigarette per terra.

Chi come me credeva nella manifestazione avrà notato la stessa cosa. Più che altro non ha senso manifestare se poi noi che siamo in piazza per primi inquiniamo.

Penso che sarebbe stata una cosa carina se avessero rispettato l'ambiente.

Detto questo spero che le persone capiscano che dobbiamo darci da fare per salvare il nostro pianeta.

Roma

L'autunno nella poesia...

Veder cadere le foglie mi lacera dentro
soprattutto le foglie dei viali
Soprattutto se sono ippocastani
soprattutto se passano dei bimbi
soprattutto se il cielo è sereno
soprattutto se ho avuto, quel giorno,
una buona notizia
soprattutto se il cuore, quel giorno,
non mi fa male
soprattutto se credo, quel giorno,
che quella che amo mi ami
soprattutto se quel giorno
mi sento d'accordo
con gli uomini e con me stesso.
Veder cadere le foglie mi lacera dentro
soprattutto le foglie dei viali
dei viali d'ippocastani.

NAZIM HIKMET

Veder cadere le foglie

“Per me l'autunno è come se fosse una battuta di caccia..come questa foto dove l'uomo corre contro tempo ed il coniglio rappresenta l'autunno. L'uomo vuole sparare al coniglio cosicché possa fermare l'autunno e non possa far arrivare l'inverno, il coniglio però sa che se si ferma è fregato...non si può fermare l'autunno!”

M.

“A l'autunno è una stagione bellissima perchè è piena di colori che mi piacciono...arancione rosso giallo e poi ci stanno varie sfumature...sono pieno di calori...per me l'autunno è calore; però non esiste più...ora esiste solo l'estate e l'inverno.”

E.

“ L'autunno a me piace perchè non fa così tanto freddo e tanto caldo e poi non ci sono più le zanzare...si sta bene e poi c'è il mio compleanno quindi mi piace!!”

J.

“A me l'autunno non piace perchè mi mette ansia...ci sono tutte cose che bisogna fare..ho tutti i processi che non voglio fare..voglio tornare all'estate!!”

F.

Domenica 13 ottobre ha debuttato

il Mercatino delle cose ritrovate.

La bella giornata di mezza estate(?), la presenza di persone simpatiche, di amici e della comunità ci hanno regalato un inizio promettente e incoraggiante per altri e importanti appuntamenti.

Di seguito un breve riassunto della lista delle cose ritrovate e vendute:

- un orologio appena cavato dal taschino venduto ad un Cappellaio
- una perla venduta ad una ragazza con l'orecchino
- una sedia acquistata da un tipo misterioso che ne possedeva 12
- un fascio di girasoli di carta venduto ad signore con una benda che gli fasciava un orecchio
- un abbecedario venduto a un artigiano per un bambino che faceva molti capricci
- una poltrona di cuoio marron subito comprata da un tipo magro con occhialetti e un pizzetto bianco
- uno schiaccianoci acquistato ad un tipo d'altri tempi che parlava con accento russo
- uno scialle andaluso acquistato dalla sig.ra Elsa
- una spilla a forma di scarafaggio acquistata da un inglese con la chitarra
- il disegno di una margherita acquistato da un maestro
- un elmo un po' ammaccato acquistato da un

signore molto magro seguito da un compagno molto ciccione

- un nespolo comprato di malavoglia
- un gattopardo di ceramica venduto a Lampedusa
- un cappotto, un naso (finto), acquistati da un ispettore generale
- un libro da un milione venduto al signor Marco
- un libro di ricette venduto alla sig.ra Babette
- un ritratto ben conservato e ben pagato dal signor Oscar

Tratto dalle note sulle cose ritrovate

Alberi di Santa Maria della Pietà

C'erano una volta dolci declivi che da Monte Mario scendevano verso il mare.

Il fresco della brezza e l'attardarsi del sole al tramonto permettevano che li nascessero boschi di sughere ed altre querce. Alternandosi maestose a vigne, prati e coltivi, permettevano la vita di contadini e pastori. Rimasta uguale a se stessa per centinaia d'anni, durava ancora, fino a pochi nonni fa.

Poi qualcosa turbò quell'equilibrio millenario e fu l'esplosione. Cavalli meccanici scesero assordanti dalle plaghe del nord, altri, addirittura volanti, sorvolarono le valli e le colline. Con loro si mossero gli eserciti e dietro a questi arrivarono, con tante altre macchine, i costruttori.

l villaggio sonnacchioso che era stato, secoli prima, centro di un impero, si trovo di nuovo a tumultuare, ampliandosi, giorno per giorno, con strade ferrate e d'asfalto, casette, palazzi e palazzine....

Gradualmente campi, pascoli e boschi divennero Capitale d'Italia.

Delle tante sughere e querce ne rimasero, ma poche. Sempre più isolate, ma sempre più grandi, monumentali e belle, nell'ignorare quanto accadeva loro intorno.

C'era chi amava quel correre e rombare e ne dipingeva pure. Ma diversi dei contadini e pastori non ce la fecero. Non capirono perché dover abbandonare i campi, il loro piccolo mondo.

Perché vederli coprire d'asfalto, ferro e cemento?

Perché dover diventare soldati, operai, cittadini, intrupparsi o combattere contro o con altre genti, comunque, incomprensibili ?

Perché dover vivere di corsa, perché accettare il frastuono, la sfida costante per dare un senso alla propria vita ?

Fu così che diedero di matto. E fu necessario creare un posto dove tenerli a non dar noia,

perché gli altri, adattati, potessero continuare a correre sempre di più.

Lo fecero su quei dolci declivi, sperando che la brezza del mare e l'attardarsi del sole al tramonto aiutassero anche loro ad irrobustirsi, così come s'erano irrobustite le querce.

Lo chiamarono Santa Maria della Pietà.

Avrebbero voluto far bene e pensando alla vita di prima dei pastori e contadini andati fori di matto riempirono quel posto di tanti alberi.

Li fecero venire d'ogni dove, d'ogni tipo e colore. Ma qua e la rimasero anche le sughere e le querce dei dolci declivi ed i cipressi a segnar la via.

Brezza, profumo d'essudati, stormir di foglie e cinguettar di passeri avrebbero aiutato i matti a sentirsi in compagnia, a non aver paura, a stare calmi.

Per non sbagliare però, era meglio chiudere. E così, ogni casa dei matti ebbe il suo cortile delimitato dalle "sorveglianze". Siepi d'Alloro e Ligustro, anch'esse profumate, tracciavano i confini di quelle anguste patrie. I Tigli donavano loro profumo ed ombra estiva.

Ogni tipo d'angoscia e malattia aveva il suo cortile, maschi e femmine separati, dietro le siepi, a spiarsi l'un l'altro.

I "tranquilli" potevano, a volte uscire, quindi passeggiare, nei viali della grande casa dei matti.

Fu così che, per generazioni, i mancati pastori e contadini, sì aggirarono tra Pini ed Eucalipti, Cedri, Sequoie e Libocedri , Tigli e Lecci, Palme e Cipressi, Sughere e Mimose…….

Nella convinzione di far bene si aggiunsero specie e specie, dalle Americhe, dall'Australia, dalla Cina, dall'Africa, ogni continente aveva i suoi alberi nel Santa Maria della Pietà. Era la moda del tempo.

Difficile dire se la bellezza dei loro fiori, il profumo delle loro foglie, la particolarità delle loro forme, abbia incuriosito gli ex pastori e contadini.

Difficile sapere se la serenità del loro esserci, con l'unica missione di prendere il sole, crescere e

diffondere pollini e semi, stando ben radicati al suolo, abbia aiutato chi lì avrebbe fatto l'orto e tenuto pecore.

Sono stati fino in tremila, tutti insieme, tutti col camice a strisce. C'era che lavorava e passava il tempo. Alcuni, forse di nascosto, piantavano semi che sarebbero poi diventati altri alberi.

Ma molti soffrivano ed urlavano. Quindi, a volte, li legavano e loro continuavano, strazianti.

Senza alberi avrebbero sofferto di più? E' molto probabile ed a noi piace pensarlo.

non doveva più essere la casa dei matti.

Piano, piano li smaltirono. Ci fu chi, più tranquillo, tornò in vere famiglie e chi, forse non avendone più, venne messo in case famiglia. Qui, ad alcuni venne, finalmente, permesso di fare l'orto e forse tenere polli.

Quelle ch'erano state le case dei matti rimasero per un po' chiuse e sole e si chiedevano il perché di quell'abbandono. Le loro mura si scrostavano, i loro infissi arrugginivano e loro non capivano dove fossero finiti i mancati pastori e contadini.

Ci piace immaginare che l'espandersi di quelle chiome rigogliose sia stato un abbraccio di compassione. Consapevoli gli alberi, del prezzo di dolore che i poveri matti andavano pagando perché il progresso progredisse ed altri potessero correre.

Poi arrivò uno e disse che no! Che non era quello il modo! Che non erano loro i colpevoli se le piccole patrie s'erano dissolte e non dovevano pagare per tutti.

Che, quindi, la loro angoscia era comprensibile, anzi era da vedere come segnale dell'invivibilità delle città senza comunità.

Così, alla fine decisero che no, che quel posto

Perché le avessero lasciate sole.

Nel frattempo il mondo vegetale continuava la sua vita di sempre, sole, foglie, fiori, semi, germogli…., solo disturbata, ogni tanto, dai maiali mandati al pascolo nel parco abbandonato.

Ma la città cresceva, le tecnologie progredivano, gli scambi s'intensificavano e fu così che altri alberi arrivarono.

In gara con Olmi e Sambuchi, le Robinie dal Nord America e gli Ailanti della Cina avevano scoperto di saper colonizzare ogni parcella di terreno nudo. Facilmente superavano le sughere e le querce dei dolci declivi, abituate a ritmi secolari ed invasero, quindi, anche i giardini abbandonati del

Santa Maria della Pietà. Non fu, però, per molto.

La città, ormai ben più ampia, aveva occupato gran parte dei dolci declivi. Scopriva, quindi, quell'oasi e l'invadeva.

Nuovi "utenti" arrivarono, prima di soppiatto, poi con autorità, ed aprirono molte porte delle case dei matti.

Non più camici a strisce, ma nuove uniformi.

Chi in giacca e cravatta, chi in jeans, chi con magliette e pantaloncini, chi con caschetti, pattini, scarpette….. ognuno cercava spazio, fosse per darsi un tono o per la felicità di correre.

Ma, mentre tutto ciò accadeva gli alberi continuavano a prendere il sole. Fossero i primi delle buone intenzioni o quelli successivi piantati dai matti o/e gli altri arrivati da soli, stavano in gran parte bene.

Avranno guardato ciò che accadeva? avranno sofferto anche loro? Non siamo ancora capaci di capirlo.

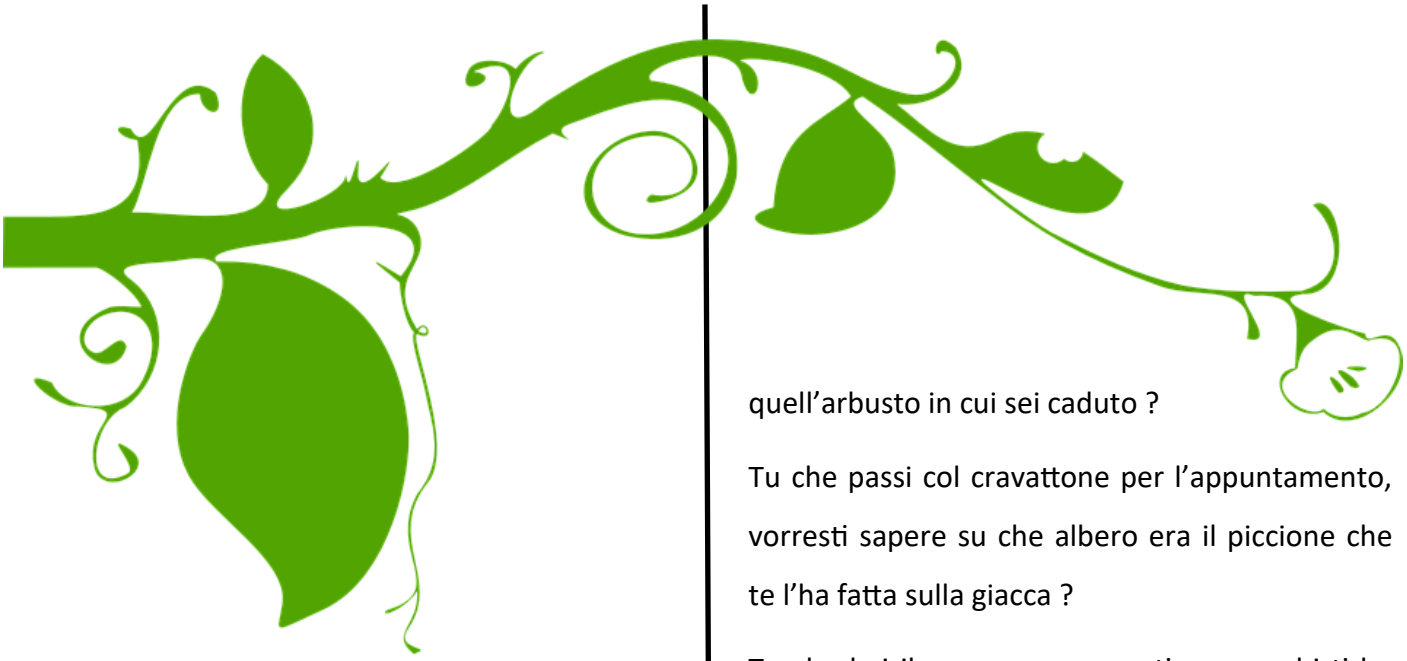
Anche i più vecchi, Pini ed Eucalipti, Libocedri e Cedri, Lecci e Querce…, ci sono ancora. Più belli e monumentali di prima.

C'é chi ha qualche ramo rotto, chi il tronco mangiato da una carie, chi le foglie rosicchiate da un bruco, ma nell'insieme sono arrivati tutti fino ad oggi.

Per 100 anni se ne sono stati li, a prendere il sole, che sotto ci fossero i matti, la guerra, i funzionari, gli occupanti, i cittadini urlanti.

Così come Allori e Ligustri, non più tenuti a far da gabbia, non più frustrati dalle cesoie, si sono lanciati in virgulti plurimetrici.

Così come Peschi e Susini, seminati dai matti sono cresciuti e divenuti grandi alberi fruttiferi.



E con loro si sono sviluppati anche i nuovi conquistatori vegetali, americani e cinesi, gli abusivi del paesaggio. Ignoti agli ecosistemi antichi, crescono indisturbati, quindi, come gli altri, stanno lì a prendere il sole ed espandersi, probabilmente ignari di quel che pensiamo di loro.

Infatti, pochi dei cittadini insidiati nelle ex case dei matti, con diritto o meno, si fanno carico del verde, imponendo il proprio “bello”.

Nella confusione di responsabilità e competenze alberi ed arbusti crescono come più gli aggrada e cercano il sole inclinando le chiome alla sua traccia. C’è chi persiste, chi germina e chi ricaccia e la foresta urbana cresce. A contarle oggi ci sono oltre 100 specie diverse.

Un po’ antico ed un po’ nuovo, un po’ spontaneo ed un po’ di progetto, il nuovo paesaggio che sta nascendo è il prodotto della nuova natura che vive nelle città ed accompagna anche il Sante Maria della Pietà nel cercare la sua nuova identità.

Tu che corri ignaro, vorresti sapere qualcosa di quell’arbusto in cui sei caduto ?

Tu che passi col cravattone per l’appuntamento, vorresti sapere su che albero era il piccione che te l’ha fatta sulla giacca ?

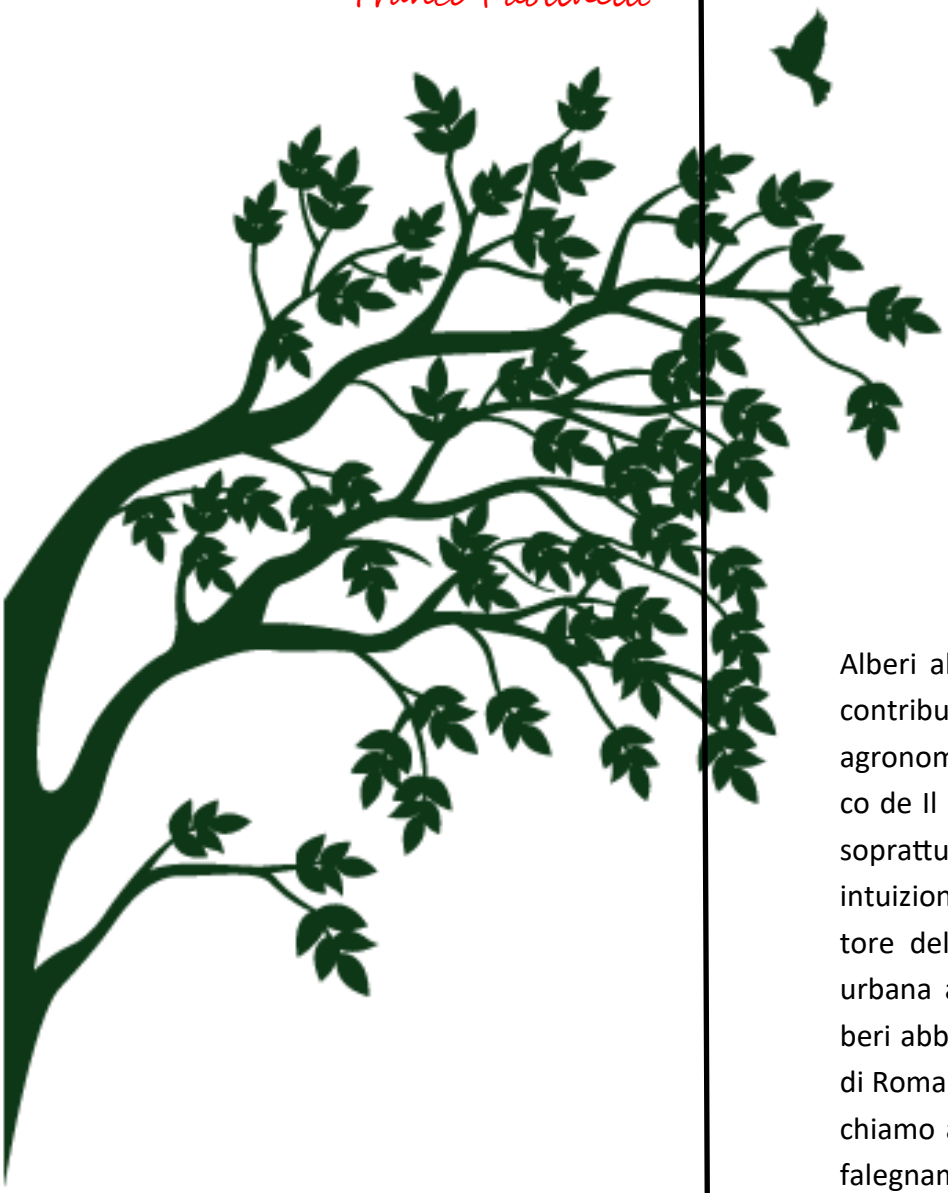
Tu che hai il permesso, vorresti sapere chi ti ha ridotto l’auto in quel modo, coperta di foglie, semi, rametti ?

Magari con una piccola spiega accanto al tronco, con la loro storia, scopriresti, che ti stanno accompagnando. Ma, probabilmente, arriverà un giorno una squadra ben armata e potrà dire chi si e chi no. Lo farà con amore ? Non so.

Prima che arrivino formiamoli, a sapere che ogni specie è bella, con la sua identità e la sua storia, che la si può curare ed adattare, senza per questo eradicare. Prima che arrivino andiamo tutti insieme a vedere come la natura risponde alle sfide dei cambiamenti, come continua, quale che sia il livello di violenza e rabbia che le viene scaricato addosso. Prima che arrivino facciamo un piano che permetta a tutti loro di vivere al meglio ed a noi di goderne.

Realizzarlo potrà essere lavoro, potrà essere integrazione tra persone diverse, tra queste e la natura, nel diritto di esistere di ognuno.

Franco Paolinelli



Alberi al Santa Maria della Pietà è un contributo straordinario di F. Paolinelli, agronomo forestale, paesaggista, amico de Il Fiore del Deserto e delle api e, soprattutto, fra molte altre importanti intuizioni in difesa della natura, l'ideatore della valorizzazione della foresta urbana attraverso il recupero degli alberi abbattuti. L.A.R. (legno degli alberi di Roma) è la sigla con la quale certifichiamo anche le nostre realizzazioni di falegnameria.

DONA IL TUO 5X1000 a

"IL FIORE DEL DESERTO"

C/F: 06393451007

Sostienici seguendo le seguenti coordinate bancarie:

Banca Credito Artigiano, sede di Roma

Conto Corrente Bancario 0005984

IBAN: IT 08 V 05216 03229 00000000 5984

BIC: BPCVIT2S

P.IVA C/F 06393451007

Intestato a

"Il Fiore del deserto", via nomentana n° 1367 - 00137 Roma

Visita il nostro sito: www.ilfioredeldeserto.it

Il FoglioParlate è un periodico dell'A.P.S. Il Fiore del deserto con sede legale in Via Nomentana n° 1367—00137 Roma